



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della Messa esequiale di Mons. Giuseppe G. Rosso
Borgoregio, chiesa dei Ss. Angeli Custodi, 6 Maggio 2017**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Nelle prime ore del 4 maggio, in cui la Chiesa che è in Piemonte ricorda la S. Sindone e contempla in essa la testimonianza dell'Amore più grande, quello con cui il Figlio di Dio ci ha salvati, a Torino, nella Casa del Clero dove da pochi mesi risiedeva, il Signore è venuto a prendere, alla veneranda età di 96 anni, compiuti lo scorso 26 marzo, il caro Mons. Giuseppe Rosso.

Era nato a Foglizzo, e come alunno del Seminario diocesano era stato ordinato sacerdote da Mons. Paolo Rostagno il 10 giugno 1945; nei successivi mesi, da giugno a dicembre, aveva servito la diocesi come viceparroco di Mazzé, quindi come viceparroco di San Giusto Canavese per cinque anni, fino al febbraio 1950, quando giunse qui, a Borgoregio, rimanendovi fino al 15 agosto 2010, quando l'età avanzata lo costrinse a ritirarsi in Ivrea, nella Casa "B. Varmondo", dopo sessant'anni di umile servizio vissuto nella semplicità e nella generosità che tutti ricordano e che oggi presentiamo al Signore, mentre invociamo per don Giuseppe, con la preghiera di suffragio, la misericordia di Dio di cui tutti, nessuno escluso, abbiamo bisogno ogni giorno della nostra vita e specialmente nel momento in cui passiamo da questo mondo al Padre, fiduciosi di essere ammessi a contemplare il Suo Volto nella luce e nella pace.

Nei pochi anni della mia presenza in Ivrea, ho avuto modo di conoscer don Giuseppe nella Casa "Varmondo", accompagnato fraternamente da mons. Mario Pastore in particolare, e dagli altri sacerdoti ospiti, alcuni dei quali – mons. Michele Bellis e mons. Sergio Favillini – lo hanno preceduto nel viaggio verso l'Eternità: anziani sacerdoti che hanno dedicato la vita al ministero e che rimangono nel nostro cuore come testimoni di fede e di servizio; a nome dei quali, facendoci voce della loro preghiera, possiamo pronunciare le parole del Salmo (115) che la Liturgia odierna ha messo sulle nostre labbra: *«Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo. Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore».*

2. Con questo Salmo, cari Fratelli e Sorelle, abbiamo risposto alla I Lettura (At 9,31-42) che ci ha presentato un momento della vita della Chiesa in cui, nonostante i problemi e le gravi difficoltà che non mancavano, viveva in pace: *«In quei giorni – abbiamo, infatti, ascoltato – la Chiesa era in pace*

per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero».

«*In quei giorni*». Non è sempre così, come sappiamo da tutta la vicenda di quei primi tempi e del cammino della Chiesa lungo i secoli; ma se non sempre la situaz è quella del “vivere in pace”, è vero, però – come abbiamo ascoltato – che la diffusione del Vangelo e la crescita della comunità cristiana è opera, innanzitutto, del Signore: a noi spetta, insieme al lavoro apostolico, il «*camminare nel timore del Signore*» ed accogliere «*il conforto dello Spirito Santo*», la forza divina con cui Egli corrobora la testimonianza e le opere in cui ci impegniamo.

E' questo ciò a cui dobbiamo puntare! Le nostre opere non sono, certo, quelle straordinarie compiute da Pietro a Lidia nei confronti di Enea, guarito dalla sua paralisi, e a Giaffa nei confronti di Tabità, risuscitata da morte, ma possiamo compierle, con la stessa fede, magari cucendo «*le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava*». Sono le opere della carità fraterna da cui è indispensabile che sia accompagnato l'annuncio del Vangelo, poiché «*l'intima natura della Chiesa si esprime nel triplice compito dell'annuncio, della Liturgia, e del servizio (diakonia) della carità che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro*» (Benedetto XVI, *Intima Ecclesiae natura*, 11.XI, 2012). Sono le opere del farsi vicini a coloro a cui si annuncia il Vangelo: «*Pietro andava a far visita a tutti*»; «*Non indugiare, vieni da noi!*» gli dissero. Ed agli andò. Annunciò il Vangelo ed esercitò la carità della preghiera e dell'aiuto con la forza di Dio: «*Enèa, – disse infatti al paralitico – Gesù Cristo ti guarisce; alzati e rifatti il letto*»; «*Si inginocchiò a pregare*» nella casa di Giaffa dove molti piangevano per la perdita di Tabità e disse: «*Tabità, alzati!*». E la restituì a coloro che avevano bisogno di lei.

«*Molti credettero nel Signore*» abbiamo ascoltato. Credettero per le parole e per le opere compiute dall'Apostolo!

La pagina evangelica (Gv. 6, 60-69) ci riporta il discorso di Gesù a Cafarnaon, dopo che Egli, dopo la moltiplicazione dei pani, ebbe annunciato il dono di Sé, della Sua carne e del Suo sangue, come vero nutrimento e bevanda di salvezza: «*È lo Spirito che dà la vita; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita... Nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre*». «*Signore, da chi andremo?*» gli rispose Pietro, lo stesso che abbiamo visto in azione a Lidia e a Giaffa. «*Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*».

Carissimi Fratelli e Sorelle,

è questo il grande annuncio che il Signore ci dà mentre noi siamo qui a pregare per don Giuseppe, ringraziando Dio per la sua vita di servizio, umile e generoso, del popolo cristiano.

Chiediamo al Signore di accogliere questo Suo figlio nella pace eterna, e a lui, a don Giuseppe, chiediamo di pregare per noi affinché la nostra Chiesa goda di giorni di pace: non esenti da difficoltà e da sacrificio – questi non possono mai mancare – , ma di serenità nello spirito, di fede viva, di carità fraterna.

Sia lodato Gesù Cristo!